

# Libri di lingua spagnola

***Teatro español e hispánico. Siglo XX*, di José Rodríguez Richart, Madrid, Verbum, 2012, pp. 412.**

*Teatro español e hispánico. Siglo XX* è una raccolta di saggi di José Rodríguez Richart, autore di più di centocinquanta pubblicazioni sulla letteratura spagnola moderna e contemporanea, specialmente attento al teatro e alla sua ricezione, nonché alla letteratura spagnola dell'esilio. Interessi, questi, che convergono e si incontrano felicemente in molti dei suoi lavori, come quando raccoglie e commenta (pp. 56-90) lo scambio epistolare avvenuto tra il 1952 e il 1957 tra Alejandro Casona (dall'esilio argentino) e gli attori Pastor Serrador e Luisa Sala (a Madrid), di particolare rilievo nei passi in cui il drammaturgo menziona alcuni protagonisti della vita teatrale di Buenos Aires (tra cui Margarita Xirgu), o quando critica apertamente il sistema teatrale statunitense, che non accoglie le sue *pièces* come invece fanno, e calorosamente, le sale europee.

Protagonista in prima persona di un'esperienza comune a molti spagnoli nel dopoguerra, l'allontanamento dalla madrepatria, lo studioso dedica una parte della sua ricerca alla ricezione della

letteratura ispanica in Germania (dove da circa quarant'anni risiede ed è professore, ora emerito, presso l'Università di Saarbrücken). Nel libro che qui si recensisce, acquisiscono speciale rilevanza i due saggi sulla presenza nei cartelloni teatrali tedeschi del teatro di Benavente (pp. 29-55) e di Buero Vallejo (pp. 147-192). La sua prospettiva gli consente di studiare e analizzare traduzioni, versioni e messe in scena, nonché di vagliare con attenzione le reazioni della critica: esattamente come in Italia (almeno fino a qualche anno fa, prima del timido risveglio dell'attenzione di produttori e compagnie al quale stiamo ultimamente assistendo), il teatro ispanico non desta un adeguato interesse in Germania, sebbene si possano menzionare alcune eccezioni comuni (García Lorca) o, purtroppo, non condivise dalla vita scenica nostrana (Lope e Calderón). Tuttavia, tra gli autori del dopoguerra Buero Vallejo risulta uno dei più conosciuti in Germania, anche grazie all'incessante lavoro degli accademici, che ne promuovono i testi e le traduzioni. Il suo successo tra gli anni '60 e '80 è sancito, tra gli altri, dall'allestimento del 1975 di *El sueño de la razón* (*Il sonno della ragione*) nell'allora Germania dell'Est.

altre lingue

Al di là dell'attenzione verso tali intersezioni, sempre fonte di riflessioni profonde su potenza e atto (molto ridotto, questo) della cultura ispanica contemporanea nel cuore dell'Europa, Rodríguez Richart consacra buona parte del volume allo studio di alcuni momenti chiave della storia del teatro spagnolo del secolo passato. Oltre ai già menzionati saggi su Antonio Buero Vallejo (che occupano le pp. 147-226), è opportuno indicare in questa sede le pagine sulla dialettica tra tradizione e innovazione innestatesi a partire dagli anni '50 (pp. 91-124): quando si è manifestata, appunto, come dialettica e non come semplice contrasto a distanza tra due posizioni di arroccamento, ha dato luogo ai migliori esempi di drammaturgia, dalla corrente realista, apertamente impegnata e critica, all'estetica del teatro umoristico, più legata ai meccanismi di produzione del teatro di intrattenimento. A quest'ultima formula è dedicato un intero saggio (pp. 125-146), in cui lo studioso accosta, per delinearne i profili e le scritture in certi punti assai divergenti, le figure di Enrique Jardiel Poncela, Miguel Mihura (nella sua traiettoria dall'umorismo avanguardista alla commedia più commerciale) e Alfonso Paso. Il panorama del teatro del dopoguerra si arricchisce più avanti (pp. 227-242) con un capitolo sul trattamento della tematica storica, in particolare da parte dei drammaturghi della cosiddetta Generazione Realista o del Realismo sociale (tra gli anni '50 e '60), sebbene con un pertinente e illuminante preambolo sulla presen-

za e le caratteristiche del fenomeno nel periodo precedente la guerra civile (1910-1936) e sull'epoca del teatro di propaganda e celebrazione dell'immediato dopoguerra. La tappa del teatro storico di matrice critica si fa iniziare a partire dal 1958, anno dell'allestimento di *Un soñador para un pueblo*, di Antonio Buero Vallejo, il drammaturgo che ha direttamente o indirettamente indicato una delle strade più feconde per l'approccio al passato con lo scopo di rappresentare e stimolare nello spettatore una visione critica del presente. Si tratta di un cammino che, a detta dell'autore del libro e sebbene con scelte drammaturgiche a volte divergenti, hanno percorso, tra gli altri, Muñiz, Martín Recuerda, Miras, o lo stesso Alfonso Sastre, ad esempio in *La sangre y la ceniza* (*Il sangue e la cenere*).

Se già gli esponenti del cosiddetto realismo sociale (con l'eccezione, quasi costante, di Buero) andavano incontro alla difficoltà e spesso all'impossibilità di portare sulle scene le loro opere – per via della ferrea censura franchista, cui era sottoposta con particolare accanimento l'attività teatrale –, vita ancora più dura ebbero i testi (o, meglio e più spesso, i pre-testi su cui si basava la creazione collettiva dello spettacolo) degli autori i cui nomi vennero raccolti da alcuni critici sotto la discutibile etichetta di Nuevo Teatro Español (pp. 243-257). Interessante notare oggi, e ancora c'è molto da fare per portare avanti una riflessione attenta sul fenomeno, come molti degli autori studiati nelle pagine appena commentate, sia i realisti sia quelli del teatro di rottura degli anni '60 e '70, non hanno avuto miglior sorte

dopo la fine del franchismo, come era da aspettarsi per alcuni di loro, se non nell'epoca della transizione, almeno nei primi anni della democrazia.

Negli anni '80, infatti, maggiore successo toccò ad altre forme di teatro, certamente più in sintonia con un pubblico che manifestava la necessità di vivere appieno il presente, in tutte le sue contraddizioni: in particolare, buona parte del volume è occupato da un lungo saggio sul teatro di José Luis Alonso de Santos (pp. 281-354), forse il drammaturgo che più di tutti ha saputo mettere in scena la Spagna disorientata e inebriata del *destape*. Ha dato così voce alla generazione della libertà portata ai suoi estremi, la stessa che, al cinema, cominciava ad apparire nella prima produzione di Almodóvar.

A completare il libro, alcune escursioni nel campo del teatro meno canonico: un articolo sul teatro femminista di Lidia Falcón (pp. 258-280), coraggiosa voce dissidente nella patriarcale Spagna franchista che richiama l'attenzione dello studioso, il quale peraltro non manca di segnalare le fragilità di questo tipo di drammaturgia militante; uno studio delle questioni dell'identità nel teatro di Fermín Cabal e Lorenzo F. Carranza; un saggio sulla drammaturgia del guatemalteco Miguel Ángel Asturias, che mira a riscattare la produzione teatrale di uno scrittore sino ad oggi studiato quasi esclusivamente sul fronte della sua produzione narrativa.

José Rodríguez Richart, nei saggi riuniti in questo volume, traccia un bilancio non esaustivo – neanche nelle intenzioni – ma esemplificativo della complessa realtà del teatro ispanico del secolo scorso, nonché delle sue linee

evolutive e possibili fughe prospettiche. Lungi dal voler essere catalogato come manuale di storia del teatro, *Teatro español e hispánico. Siglo XX* si presenta allo studioso, ma anche al curioso lettore del XXI secolo come un'indispensabile opera allo stesso tempo di consultazione e approfondimento, nonché come una fonte preziosa di spunti, siano essi per una riflessione disinteressata o per un ulteriore esame critico, se si vuole accogliere i numerosi inviti disseminati tra le dense pagine di cui si compone. (Simone Trecca)

***Pasiones anticlericales. Un recorrido iberoamericano*, a cura di Roberto Di Stefano e José Zanca, Bernal, Universidad Nacional de Quilmes, 2013, pp. 336.**

Il lavoro collettaneo curato da Roberto di Stefano e José Zanca affronta uno dei temi rimasti un po' ai margini della storiografia latinoamericana: l'anticlericalismo. Un tema, questo, che viene affrontato valicando la prospettiva continentale. Il testo, infatti, si apre con due contributi che analizzano l'anticlericalismo in Spagna e in Portogallo. Tale approccio mette in risalto le connessioni transatlantiche che l'ideologia anticlericale ha creato in epoca contemporanea, a partire cioè dall'invasione napoleonica della penisola iberica che diede avvio al lungo processo che portò all'indipendenza di buona parte dell'America Latina. Il volume si compone di lavori che indagano le evoluzioni dell'anticlericalismo nei singoli casi nazionali. Al di là delle differenze che ogni realtà nazionale presenta, si possono però evi-

denziare alcuni tratti comuni, che difatti vengono considerati dalla maggioranza dei contribuiti.

In primo luogo, tutti i saggi hanno una comune caratteristica di ordine metodologico. Pur afferendo all'ambito della storia politica, essi affrontano il tema combinando la dimensione politico-culturale dell'anticlericalismo con quella delle pratiche sociali. Tutti i lavori, infatti, analizzano il tema prendendo in considerazione sia l'evoluzione ideologica, i discorsi e l'immaginario collettivo creatosi intorno all'anticlericalismo, sia i riti, le pratiche e gli spazi politici che si sono sviluppati a partire dallo stesso. Si considerano, in particolare, alcuni casi in cui l'anticlericalismo assunse tratti estremamente popolari. Si pensi, ad esempio, a quel che si verificò nel sud della Spagna o durante il periodo della rivoluzione messicana. Al contempo, vengono messe in luce le modalità, le tempistiche e le peculiarità con cui si è andata costruendo una sorta di «religiosità anticlericale». Emerge un rifiuto, insomma, non tanto della religione in sé quanto piuttosto dell'autorità religiosa. Il che in questa parte del mondo, in epoca contemporanea, significa sostanzialmente la critica feroce alla Chiesa cattolica. Una definizione di questo tipo dell'oggetto di studio comporta, senza ombra di dubbio, una demarcazione (che emerge nei lavori in maniera più o meno netta) rispetto alla corrente di pensiero laico iberoamericano.

Vi è, poi, un ulteriore aspetto. L'ideologia anticlericale viene analizzata come un fenomeno primariamente moderno. L'irrompere della modernità nel mondo iberoamericano sembra essere l'elemento che dà avvio alla genesi, dapprima, e

alla diffusione, in un secondo momento, dell'anticlericalismo. Eccezion fatta per il lavoro sul Brasile (dove vi sono cenni sull'evoluzione del tema in epoca moderna), non compaiono tracce dell'anticlericalismo nel periodo precedente alla Rivoluzione francese. Solo con la costruzione degli Stati, tanto latinoamericani, quanto della penisola iberica, in epoca contemporanea si manifesteranno i primi tratti dell'ideologia anticlericale.

In terzo luogo, emerge, come principale peculiarità dell'ideologia anticlericale, una capacità di questa di vincolarsi ad altri filoni ideologici, i più disparati, quali l'anarchismo, il socialismo, il liberalismo e il populismo. Essa ha mostrato, nel corso di tutta la storia contemporanea, una spiccata duttilità che l'ha portata ad accarezzare differenti discorsi, pratiche e riti politici. Ed è grazie a queste connessioni, createsi nel corso del XIX e del XX secolo che raccontare la storia dell'anticlericalismo, significa raccontare la storia dei Paesi iberoamericani analizzandone le principali tappe: i lavori, infatti, mostrano come, a partire dalla dissoluzione degli impero spagnolo e di quello portoghese nelle Americhe che portò alla conseguente creazione degli Stati latinoamericani, l'ideologia dell'anticlericalismo e le pratiche sociali ad essa collegate abbiano profondamente condizionato dapprima lo *State Building*, poi il *Nation Building* e, per concludere, il lungo processo di modernizzazione politica, che socializzò le masse portoghesi, spagnole e latinoamericane alla politica.

I lavori raccolti nel volume curato da Di Stefano e Zanca cercano, insomma, di sondare e approfondire a un terreno di studi e ricerche che solo

negli ultimi anni ha attratto l'interesse degli storici e che, invece, era già stato affrontato in seno ad altre discipline (quella antropologica *in primis*). Un terreno, questo, vischioso e scivoloso visto e considerato che l'ideologia anticlericale si è formata per opposizione e che, nel corso dell'epoca contempora-

nea, essa ha prestato il fianco ad altre visioni del mondo. Un terreno, però, che proprio per questa ragione sembra essere prospero e fertile per lavori futuri, che sicuramente potranno trarre proficuo vantaggio dalla lettura delle acute riflessioni contenute in questo volume. *(Francesco Davide Ragno)*

